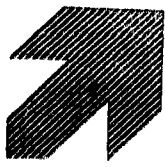


Borsa
+2,35
Indice
Mib 1001
(+0,9 dal
4-1-1988)



Lira
Perde quota
nello Sme
ma non
sul franco
francese



Dollaro
Accentuati
movimenti
al ribasso
(In Italia
1247,25 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Monete
La riforma
di Romiti
e Balladur

RENZO STEFANELLI

ROMA Due prese di posizione sulla riforma del sistema monetario, molto diverse nel contenuto ma ambedue riferibili a quell'area politica che un tempo si definiva «la destra economica», sono venute ieri a scalfire l'immobilismo che caratterizza le istituzioni internazionali. L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti ha letto all'Istituto Reale per le Relazioni Internazionali di Bruxelles una perorazione vemente a favore della moneta europea e della banca centrale europea.

Il Sistema monetario europeo (Sme) creato nel 1979 come sviluppo degli Accordi Europei di Cambio del 1972 «ha raggiunto il suo limite filologico», sostiene Romiti. Non sarebbe in grado di assicurare una adeguata base alla libertà di circolazione dei capitali. Egli intende dire, con questo, che l'imperfezione convertibilità delle monete europee fra di loro costituisce un costo si tratta di creare una moneta collettiva europea nella quale tutte le valute nazionali siano automaticamente convertibili. Perciò è necessario dare all'Ecu l'attuale strumento usato nelle operazioni finanziarie, lo stato di una vera moneta e questo rende indispensabile la Banca centrale europea con proprie riserve, vigilanza e capacità di creare moneta.

Romiti dice che gli imprenditori sono convinti mentre gli ambienti politici resistono. Una causa delle resistenze si può trovare però nelle sue stesse motivazioni. L'unificazione monetaria non dovrebbe servire anzitutto allo sviluppo sociale, eliminando la disoccupazione patologica, ed al miglioramento delle relazioni internazionali ma a fare dell'Europa «il terzo polo mondiale», a dare alle grandi imprese il minimo spazio vitale, a fronteggiare una sfida globale del polo asiatico ed americano.

Il ministro delle Finanze di Parigi Edouard Balladur invitato dal Wall Street Journal, scrive che il sistema monetario dei cambi variabili è un fallimento. Occorre creare un nuovo, basato sopra una standard (una unità di misura monetaria) che potrebbe comprendere anche loro. Questa moneta internazionale dovrebbe il principale strumento di riserva, tutte le monete nazionali si rapporterebbero ad essa (come avveniva col dollaro negli anni Cinquanta).

Balladur dice che il rapporto fra le monete dovrebbe essere regolato da meccanismi automatici e sanzioni sul piano del controllo dei maggiori industriali (questa clausola aprirebbe la strada ad una vera unificazione del mercato mondiale con l'ingresso dell'Unione Sovietica).

Siamo tornati al dibattito del 1971, all'indomani della dichiarazione di inconvertibilità del dollaro in oro. A riprova sono, fra gli altri, esponenti di una nuova generazione di conservatori - in Inghilterra il cancelliere Nigel Lawson - impressionati dagli squilibri internazionali ed incapaci di uscire dalla stagnazione. Ma l'iniziativa politica resta assente basti leggere i documenti della Comunità europea che circolano sotto il titolo «Creazione di uno spazio finanziario europeo». Il progetto di direttiva con cui si liberalizzano il movimento dei capitali e i cambi valutari, accantona in blocco l'armonizzazione - e la riforma - dei sistemi fiscali. Invece la riforma del diritto delle società di capitali e dei mercati finanziari (insieme ad altre cose).

Il tabù è lo stesso non si è capaci di esplicitare un obiettivo di sviluppo sociale. Anzi, le masse organizzate dei lavoratori vengono sollecitate a trincerarsi in una visione settoriale dei loro interessi. In tante libertà economica che persegue non si trova traccia di un programma per una più ampia libertà economica dei lavoratori.

Ieri un rialzo del 2,35 per cento Piazza Affari riesce a recuperare le pesanti perdite d'inizio d'anno. A guidare l'ascesa è la Montedison

Non c'è comunque euforia. Nessuno si fida molto perché a spingere in su il mercato è la febbre delle scalate

Borsa: continua la ripresa Voci sulla Sai

Con un rialzo del 2,35% la Borsa ha completato il recupero iniziato due settimane fa: in dieci sedutesecutive l'indice Mib ha guadagnato il 14,5%, tornando in pratica al livello di inizio d'anno. A guidare le operazioni ancora una volta le Montedison (+5,4%), anche se il titolo perde ancora quasi il 20% dai massimi di gennaio. Molta attenzione anche per la Sai, dove forse traballa il ruolo di Ligresti.

MILANO Sull'indice di Borsa '88 è tornato dunque il segno positivo giunto a quota 1.601 il listino annunciò infatti un 0,1% in più rispetto al 4 gennaio scorso. Non è un gran che, ma bisogna ricordare che era dal 19 gennaio che si procedeva in ascesa sotto il pelo dell'acqua.

Nessuno lancia per questo squilibri di trionfo. In piazza degli Affari l'atmosfera è ancora assai confusa e la prudenza si impone. Gli operatori interpellati sulle ragioni del rialzo preferiscono in maggioranza puntare l'accento su cause contingenti, legate soprattutto all'attività della speculazione professionale piuttosto che su una improbabile inversione di tendenza.

Nell'ultima seduta, però, si è assistito a un notevole allargamento della base scambiale: sono passate di mano infatti 75 milioni di azioni, 16 in più rispetto a lunedì. Il che significa che nuovi attori sono scesi in campo, e che talvolta si può parlare di investimenti «veri». In proposito più d'un osservatore segnala un rinnovato interessamento per la nostra Borsa da parte di operatori esteri, mentre molti gestori di fondi comuni sarebbero ancora alle prese con una vera e propria crisi di liquidità indotta dalla nuova ondata di riscatti abbattutasi sul sistema nella prima metà del mese.

Gli stranieri concentrano la propria attenzione soprattutto su alcuni importanti titoli guida. La Fiat e il gruppo De Benedetti in particolare. Il titolo della società di Agnelli ha recuperato un altro 2,6% salendo nel dopopora a sfiorare le 8.800 lire. I titoli delle società del presidente della Olivetti, poi, sono stati quelli che hanno dato il via al movimento rialzista, sull'onda delle avventure di De Benedetti in Belgio. Ieri in particolare è stato confermato il patto di ferro tra i due cugini Carlo e Camillo De Benedetti, con l'ingresso di quest'ultimo nel consiglio di amministrazione di vicepresidenza. La Confida, che ha chiuso il semestre

con un utile di 14,2 miliardi, ha annunciato la vendita a un ignoto intermediario (si fa il nome della Saes) del 14,5% del capitale della Banca Agricola Milanese, con un utile di un miliardo circa. L'acquirente finale, salvo sorprese, sarebbe un istituto di credito spagnolo.

La cosa non sorprenderebbe in tutto il vecchio continente c'è grande effervescenza, in vista del «grande mercato» del '92. E l'iniziativa di De Benedetti in Belgio ha dato una violenta spinta a un processo di frenetica ricerca di alleanze internazionali. Ecco allora le voci sui movimenti attorno alle Generali, su possibili soci per la Fiat o per la stessa Olivetti.

Di segno diverso sembra invece il movimento attorno alla Sai. Il titolo della compagnia di Ligresti ha guadagnato in dieci sedute il 40%, in mezzo a scambi crescenti. A Milano circola con insistenza la voce - che le amministrazioni non hanno per nulla smorzato - di una rotura del sindacato di controllo della compagnia e di una vera e propria guerra

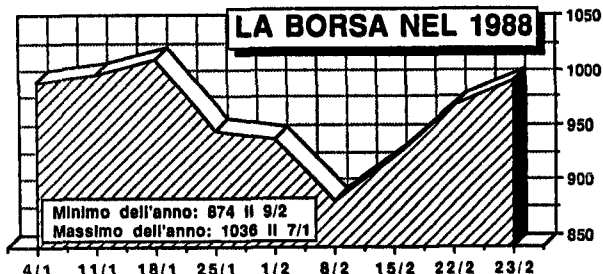
per il suo controllo. Ligresti ha smentito seccamente di essere lui l'acquirente, e di non aver aumentato la propria quota, ferma attorno al 40%. Ma in Borsa si fa ugualmente il suo nome. Se Urini, vecchio padrone della Sai, riuscisse davvero a farsi riconoscere un diritto di prelazione sul 10% del capitale come rivendica, il controllo di Ligresti sulla compagnia potrebbe vacillare. E questo davvero, con tutti i guai che già ha con le sue attività immobiliari, il finanziere siciliano-milaneese non se lo può permettere.

Commentando il successo del metameccanico confederale nel voto alla Fiat Mirafiori, il leader della famosa marcia del 40mila a Torino nel 1980, Luigi Arisio, ha detto «è un bell'esempio di maturità del paese, un nuovo atto di fiducia nei confronti di un sindacato che ha cambiato atteggiamento nei confronti dell'impresa. Per il presidente dell'Associazione dei quadri, «è la fine delle grandi utopie, dal salario variabile indipendente alla contingenza uguale per tutti» mentre all'operaio massa «va sostituito l'impiegato massa». Arisio ha definito importante l'unione sindacato-Confindustria sul fisco.

I delegati sindacali della Fiat Mirafiori sono in gran maggioranza iscritti al partito sui 103 eletti nel consiglio di fabbrica, 40 sono comunisti, 35 socialisti, uno radicale, e 27 si sono dichiarati indipendenti. Quanto risulta dalle dichiarazioni dei delegati. Ma il consiglio dovrà essere di 117 delegati, mancano infatti 12 impiegati per i quali è stato bloccato lo scrutinio, e due che dovranno sottostare al ballottaggio. I delegati eletti sono 51 della Fiom, 35 della Uilm e 17 della Fim.

Il tempo è maturo perché all'interno della Fiom sia la stessa federazione a scegliere i dirigenti eliminando l'uso di prendere decisioni in sedi non sindacali. Lo ha detto Angelo Airolodi, segretario generale della Fiom, a margine dei lavori del suo comitato centrale, sottolineando la necessità di rinnovare le «incrostazioni» burocratiche nel sindacato per mantenere valido l'obiettivo della rifondazione della Cgil. Il Comitato centrale della Fiom ha approvato le tesi del congresso che si svolgerà in giugno a Verona, che prevede tra l'altro la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali.

Oltre centomila dipendenti dei servizi pubblici, ferrovie, aeroporti, tram, nettezza urbana e ospedali hanno partecipato all'azione promossa dal sindacato «Oetv», aggravando così gli scioperi di ammonimento del settore dei trasporti pubblici iniziati lunedì scorso. La protesta, definita «irresponsabile» dagli imprenditori, ha lo scopo di introdurre la settimana di 35 ore anche per i dipendenti statali.



per il suo controllo. Ligresti ha smentito seccamente di essere lui l'acquirente, e di non aver aumentato la propria quota, ferma attorno al 40%. Ma in Borsa si fa ugualmente il suo nome. Se Urini, vecchio padrone della Sai, riuscisse davvero a farsi riconoscere un diritto di prelazione sul 10% del capitale come rivendica, il controllo di Ligresti sulla compagnia potrebbe vacillare. E questo davvero, con tutti i guai che già ha con le sue attività immobiliari, il finanziere siciliano-milaneese non se lo può permettere.

Commentando il successo del metameccanico confederale nel voto alla Fiat Mirafiori, il leader della famosa marcia del 40mila a Torino nel 1980, Luigi Arisio, ha detto «è un bell'esempio di maturità del paese, un nuovo atto di fiducia nei confronti di un sindacato che ha cambiato atteggiamento nei confronti dell'impresa. Per il presidente dell'Associazione dei quadri, «è la fine delle grandi utopie, dal salario variabile indipendente alla contingenza uguale per tutti» mentre all'operaio massa «va sostituito l'impiegato massa». Arisio ha definito importante l'unione sindacato-Confindustria sul fisco.

I delegati sindacali della Fiat Mirafiori sono in gran maggioranza iscritti al partito sui 103 eletti nel consiglio di fabbrica, 40 sono comunisti, 35 socialisti, uno radicale, e 27 si sono dichiarati indipendenti. Quanto risulta dalle dichiarazioni dei delegati. Ma il consiglio dovrà essere di 117 delegati, mancano infatti 12 impiegati per i quali è stato bloccato lo scrutinio, e due che dovranno sottostare al ballottaggio. I delegati eletti sono 51 della Fiom, 35 della Uilm e 17 della Fim.

Il tempo è maturo perché all'interno della Fiom sia la stessa federazione a scegliere i dirigenti eliminando l'uso di prendere decisioni in sedi non sindacali. Lo ha detto Angelo Airolodi, segretario generale della Fiom, a margine dei lavori del suo comitato centrale, sottolineando la necessità di rinnovare le «incrostazioni» burocratiche nel sindacato per mantenere valido l'obiettivo della rifondazione della Cgil. Il Comitato centrale della Fiom ha approvato le tesi del congresso che si svolgerà in giugno a Verona, che prevede tra l'altro la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali.

Oltre centomila dipendenti dei servizi pubblici, ferrovie, aeroporti, tram, nettezza urbana e ospedali hanno partecipato all'azione promossa dal sindacato «Oetv», aggravando così gli scioperi di ammonimento del settore dei trasporti pubblici iniziati lunedì scorso. La protesta, definita «irresponsabile» dagli imprenditori, ha lo scopo di introdurre la settimana di 35 ore anche per i dipendenti statali.

De Benedetti: «Ora ho il 43% della Sgb»



Carlo De Benedetti

Carlo De Benedetti, da Bruxelles, annuncia di avere ormai il 43 per cento delle azioni della Société Générale de Belgique e lancia un «appello alla ragionevolezza». Una tregua offerta da una posizione di forza. Ma forse, più che la forza del finanziere italiano, contano ormai le debolezze degli avversari. Intanto ieri i titoli della Sgb hanno ancora battuto ogni record.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES «Ho il 43% delle azioni e sono alla testa di un gruppo omogeneo; tocca a noi scegliere i nostri partner e i nostri minoritari non sono proprio nella situazione di debite condizioni». Carlo De Benedetti è venuto a Bruxelles per rilanciare l'offensiva sulla Société Générale de Belgique. Ha chiesto, e ottenuto, di vedere il premier Martens con i suoi vice Col e Verhulst, nonché il ministro dell'economia Maystadt e al termine dei colloqui («costruttivi») ha rilasciato una lunga dichiarazione. Quattro punti

1) I politici belgi «condividono l'opinione che solo un progetto industriale può assicurare avvenire e sviluppo della Générale» (sintetico: lui, De Benedetti, il progetto ce l'ha).
2) In questo contesto «è mio dovere», dall'alto del 43 per cento, «lanciare un appello alla ragionevolezza» basta con «le manovre di corridoio», «le coalizioni artificiose», «i conteggi irrealistici» delle azioni, «i progetti ispirati solo da preoccupazioni personali».
3) «È venuto il momento, per gli azionisti principali della Sgb, di mettersi intorno a un tavolo».

4) Bisogna trovare rapidamente «una soluzione costruttiva», dato che sono in gioco «cose importantissime, come l'avvenire di decine di migliaia di dipendenti delle aziende controllate dalla Générale e lo stesso futuro del gruppo imprenditoriale più importante del Belgio».

L'appello alla «ragionevolezza» di De Benedetti ha tutta l'aria di una tregua offerta da una posizione di forza. Che sarebbe, poi, quel 43 per cento che, se non è quanto basta per governare la Sgb, ci si avvicina, comunque, molto. C'è da chiedersi, perciò, come il finanziere italiano e i suoi alleati abbiano raggiunto quel livello. Fino a pochi giorni fa, alla Cerus, la società francese controllata da De Benedetti, e ai gruppi sicuramente alleati veniva attribuito un 38 per cento. Poi si era parlato di un 41 per cento che pareva, però, una soglia difficilmente superabile. L'offerta pubblica di acquisto (Opa) della Cerus, infatti, stava andando piuttosto male: le quotazioni altissime dei titoli Sgb in Borsa (ancora ieri sono «schizzate» a 5.370 franchi belgi contro i 4.000 dell'Opa) e l'erosione del mercato disponibile dopo un mese e più di grandi manovre sembravano aver compromesso l'operazione. Il 2 per cento ulteriore, e forse decisivo, dicono ambienti vicini al finanziere italiano, sarebbe arrivato con l'intervento di un gruppo «amico» e, per ora, sconosciuto, come i tanti che hanno appoggiato finora la sua scalata alla Sgb.

Sia come sia, la sicurezza di De Benedetti pare fondata, più che sulle proprie certezze, sui altri aiuti. Ovvero sulle difficoltà evidenti in cui si sta dibattendo il comitato fronte degli avversari. Qualche giorno fa, Etienne Davignon, uno dei pochi dirigenti credibili (almeno fino a quel momento) della Générale aveva dato per spacciata le speranze dell'italiano parlando di una «sicura» maggioranza oltre il

cinquanta per cento per la coalizione belgo-francese che si era formata - o almeno così pareva - dopo l'abbandono da parte del presidente della Gevaert André Leysen del tentativo di dirigere lui una «cordata» tutta belga. Quella coalizione, in realtà, se era mai esistita, si è sgretolata presto. I protagonisti belgi della vicenda sono divisi una parte, gli «antidebenedettisti» ad oltranza (Assurances Générales, Artois, Banque Générale de Luxembourg, Assubel) terrebbero duro sull'alleanza con i gruppi francesi volati in soccorso della vecchia dirigenza della Sgb, la Suez, Innamatuto, e poi la Lazard e la Cge, ma un'altra parte, costituita soprattutto da gruppi fiamminghi (Gevaert, Copeba, Ibel, Boerenbond), piuttosto che cadere dalla «padella» di De Benedetti nella «brace» del comitato francese, propenderebbe di più verso una alleanza tattica con l'italiano, almeno per una posizione di neutralità.

Inflazione, primi dati di febbraio: 0,44% in più rispetto a gennaio Cresce di poco il costo della vita ma resta ancora al di sopra del 5%

ANGELO MELONE

ROMA Inflazione ancora intorno al 5% anche per il mese di febbraio. Sembra questo un livello al quale l'incremento percentuale annuo dei prezzi al consumo sia destinato a rimanere inchiodato dopo il «picco» della crescita del settembre '87, quando per la prima volta superò appunto la soglia del 5%.

Le prime stime per il mese in corso vengono fatte sui dati provenienti dalle «tradizionali» cinque maggiori città del nord - Milano, Torino, Genova, Trieste e Bologna - alle quali per la prima volta è stata aggiunta anche Palermo. Il risultato che si può ricavare dalla media delle principali voci di spesa è di un aumento per febbraio dello 0,44% rispetto al mese di gennaio (quando la crescita mensile fu dello 0,5%). Un livello di inflazione,

quindi, che si conferma sostanzialmente stabile, anche se lievemente più «freddo» in linea con i mesi precedenti anche l'incremento annuo che da questi primi dati è possibile ricavare dovrebbe essere del 5,1% contro il 5% del mese precedente.

Risultati che, già nel gennaio scorso, venivano giudicati soddisfacenti. L'inflazione non cresce, ma al tempo stesso non c'è alcun segnale di discesa al di sotto della soglia del 5% che di fatto rappresenta il punto di arrivo dell'«escalation» degli ultimi mesi del '87 dopo un periodo abbastanza lungo nel quale era rimasta ferma poco al di sopra del 4%. Di sicuro con questi dati, resti non dai dati, appare difficile almeno per ora poter centrare l'obiettivo

più volte ripetuto dal ministro del Tesoro e dallo stesso Gona di una inflazione in calo sin dai primi mesi del '88 fino a ridiscendere al livello del 4,5% intorno alla metà dell'anno. Una condizione alla quale nella legge finanziaria viene legata anche la concessione di una parte degli sgravi fiscali.

In particolare l'incremento inflativo di febbraio è stato raffreddato principalmente dalla voce «abitazione», che non è cresciuta in quattro città su cinque, un dato provocato principalmente dal forte incremento del mese di gennaio nel quale scattarono gli aumenti dell'equo canone. Di segno completamente opposto, invece la voce «elettricità e combustibili» che ha pesato con gli incrementi maggiori sui bilanci delle famiglie anche a causa dell'aumento del

sovrapprezzo termico per le bollette della luce e del gas metano stabilito dal Cip. Il divario è tanto più sensibile se si considera che nel mese scorso si registrò addirittura una diminuzione di questa voce. Un altro settore particolare-

mente «caro» è quello dei beni e servizi, anche se con un andamento alternante nelle diverse città. La città più «fredda» sul fronte dell'inflazione, comunque, è risultata Milano (+0,3%) e quella più «calda» Torino (+0,6%).

	MI	TS	GE	TO	BO	PA
GENERALE	0,3	0,5	0,4	0,8	0,4	0,3
Aumento mensile	(5,1)	(5,0)	(4,8)	(5,2)	(5,4)	(4,5)
Aumento annuale	0,2	0,2	0,1	0,3	0,1	0,3
ALIMENTARE	(3,1)	(4,8)	(3,4)	(3,7)	(4,4)	(3,9)
ABBIGLIAMENTO	0,2	0,1	0,2	0,3	0,5	0,1
(4,4)	(5,4)	(6,5)	(6,8)	(4,8)	(5,4)	0,8
ELETTRICITÀ	0,8	1,0	0,4	0,8	1,0	3,3
(5,3)	(6,7)	(4,6)	(5,4)	(6,7)	(3,4)	0,0
ABITAZIONE	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
(6,8)	(4,5)	(4,8)	(4,9)	(5,9)	(2,9)	0,4
SERVIZI	0,4	0,7	0,5	0,9	0,3	0,2
(5,8)	(4,9)	(5,2)	(5,8)	(5,9)	(4,6)	

Il cerchio possibile
Prevenzione nei luoghi di vita e di lavoro:
una proposta, un programma

Torino
25 febbraio 1988, ore 9,30
Hotel Ambasciatori
Corso Vittorio Emanuele, 104

Convegno promosso dalla Sezione Sanità della Direzione del Pci, dai gruppi parlamentari, in collaborazione con il Comitato Regionale Piemontese e la Federazione di Torino

Presiede **Sante Balardi**
Consigliere Comunale di Torino Anci Sanità Nazionale

Introduce **Marco Biocca**
Responsabile per i problemi della sicurezza nei luoghi di vita e di vita della Sezione Sanità della Direzione del Pci

Interventi conclusivi,
Grazia Labate
Responsabile Sanità della Direzione del Pci

Luigi Benevelli
Capogruppo Pci della Commissione Affari Sociali della Camera